

Domenico Palombi

*E*UM SUBITO SOLE OBSCURATO NON
COMPARUISSET (CIC. RESP. 2.17). NOTE
INTORNO ALLA “SCOMPARSA” DI ROMOLO

Abstract:

In the face of an imposing and very authoritative history of studies regarding the various traditions about the end and the „disappearance” of the founding king of Rome, this brief note draws attention to some minor aspects and figures of the complex and contradictory Romulean saga, attempting to investigate the times, modes, promoters and motives of its elaboration and exploitation.

Keywords:

Romulus, Proculus Iulius, Corneli Cethegi, Avilli, Rome, Latium

La complessa trama di storie narrate intorno alla morte e alla scomparsa di Romolo annovera due – o, piuttosto, tre (forse quattro) – diverse versioni che, insieme ad una serie cospicua di varianti, testimoniano un lungo e reiterato lavoro di invenzione e reinvenzione della tradizione che deve avere avuto momenti e moventi differenti, destinati a rimanere troppo vaghi per una puntuale ricostruzione e contestualizzazione.

Tuttavia, è apparso evidente agli studiosi – e non fu ignoto neppure agli antichi – che le diverse versioni del mito relativo alla misteriosa fine del primo re di Roma contenessero specifici significati religiosi, politici e culturali elaborati in contesti storici determinati, con consapevoli intenti ideologici. Di conseguenza, nella ormai vasta storia degli studi, si trovano valorizzate diverse prospettive di analisi e di interpretazione – politica, religiosa, antropologica – con rilevanti acquisizioni riguardo i significati e i nessi culturali delle molteplici tradizioni.

Meno sistematica è risultata l'indagine sui tempi, i modi, le ragioni – e, eventualmente, sui promotori e i contesti – di questa complessa costruzione narrativa, tramandata da un notevole dossier di fonti letterarie che, a partire da Ennio, si arricchisce, senza soluzione di continuità, negli ultimi secoli della repubblica e durante l'impero, fino a trapassare nelle fonti post-classiche che la integrano nel paesaggio urbano con inediti riferimenti a luoghi e pratiche della città cristiana e medievale¹. Stupefacente, a questo riguardo, l'inserimento del culto di San Romolo nel calendario liturgico cattolico alle date del 17 febbraio e del 6 luglio – coincidenti con *Quirinalia*, *Nonae Caprotinae* e *Poplifugia*, feste romulee per eccellenza, come si vedrà – estrema ed eruditissima riattualizzazione di una memoria millenaria sempre potentemente evocativa².

In estrema sintesi, la “molto oscura” (Liv. 1.16) vicenda della fine del primo re di Roma veniva narrata secondo “molti e diversi racconti” (Dion. Halic. 2.56.2) riconducibili, nella sostanza, a tre schemi principali, alternativi e, apparentemente, contraddittori³. La rispettiva valorizzazione risente, in larga misura, delle forme, dei metodi e degli obiettivi dell'integrazione del tema mitico nella narrazione storica e poetica che, come era ben noto a Cicerone, produceva esiti molto diversi in termini di selezione, trasmissione e valorizzazione delle diverse versioni del racconto (Cic. Leg. 1.5: *intellego te, frater, alias in historia leges observandas putare, alias in poemata*)⁴.

¹ Le fonti sono state raccolte e commentate, da diversi punti di vista, principalmente da Brelich 1960: 63–119; Delcourt 1960: 77–82; Manfredini, Piccirilli 1980: 292–296; Edlund 1984: 401–408; Coarelli 1981: 173–188; Ampolo, Manfredini 1988: 336–341; Fraschetti 2002: 93–121; Carandini 2006: 299–350; Marastoni, Mastrocinque, Poletti 2011: 15–28 (B. Poletti). Il vasto dossier è ora raccolto in Carandini 2014: 33–83, 330–357 (P. Carafa); cfr., più di recente, Granger Cook 2018: 254–271. Per la memoria di Romolo nelle fonti e nella topografia della città cristiana e medievale, vedi Graf 1883 e Valentini, Zucchetti 1942 e 1946, *ad indicem*; per la formazione di queste leggende forse già in età tardo antica, Geiger 2004 a partire dalla tradizione talmudica. Già alla metà del V secolo, Leone Magno, nel sermone per la festa del 29 giugno, proponeva il parallelo tra i gemelli Romolo e Remo e gli apostoli Pietro e Paolo, fondatori della Roma cristiana (*Omellie* 82.7): cfr. da ultimo e con bibliografia Caillet 2015.

² Nel novero dei santi chiamati Romolo, si tratta, nello specifico, dei martiri di Concordia Sagittaria (17 febbraio) e di Fiesole (6 luglio) sul cui culto vedi in *Bibliotheca Sanctorum* IV (1964): 798–800 (I. Daniele) e XI (1968): 352–355 (A. Amore). Nel caso fiesolano, le coincidenze calendariali e le analogie tra agiografia e mito sono illustrate in Klapish-Zuber 1997: 17, 29 e 40 per l'aggiunta della festa al martirologio d'Usuardo (IX secolo, stampato nel 1496) dopo la metà del Quattrocento e, da qui, il passaggio al martirologio romano di Cesare Baronio (1586).

³ Non è mancata un tentativo di conciliazione tra le diverse versioni, come parti di un unico nucleo originario e coerente: Briquel 1986; Devallet 1989; cfr. Casquillo Fumanal 2008 che, attraverso un accidentato percorso tra disparate comparazioni mitiche, propende per una ricomposizione delle contraddittorie versioni della fine di Romolo reintegrate in un rituale di successione e di immortalità regia.

⁴ Su questo aspetto cruciale della valutazione del dossier antico relativo al mito di Romolo, vedi Salamon 2010.

Romolo, morto alla fine di un lungo regno, era stato sepolto in un monumento variamente descritto (e forse attribuito anche ad altri personaggi: Faustolo, Osto Ostilio) che si trovava in un luogo eminente del Comizio – *in, post o pro Rostra* – religiosamente segnalato (soprattutto: Porphir. e Ps.-Acron. *in Hor. Epod.* 16.13 e 14 che derivano da Varrone; per il *Niger lapis*: Fest. 184L).

Diversamente, Romolo sarebbe scomparso nel corso di una portentosa tempesta, assunto in cielo tra gli dei con il nome di Quirino: il prodigio sarebbe avvenuto nel Campo Marzio, presso la *palus Caprae* o sul Palatino con l'intervento di Marte (Ovid. *Met.* 14.822) oppure presso il *Volcanal* (Plut. *Rom.* 26.6); i sospetti sorti intorno alla inspiegabile fine del re sarebbero stati fuggiti dall'apparizione del nuovo dio ad un testimone che lo avrebbe riferito al popolo e al senato (fonti principali: Cic. *Rep.* 2.20; Liv. 1.16; Dion. Halic. 2.63.3–4; Ovid. *Fast.* 2.500–510; Plut. *Rom.* 28); la divina epifania, avvenuta sul Quirinale (Cic. *Rep.* 2.20, *Leg.* 1.3; in alternativa, lungo la via tra Alba Longa e Roma: Ovid. *Fast.* 2.499), fu universalmente creduta e il culto di Quirino fu stabilito sul colle a lui intitolato (Ovid. *Fast.* 2.511–512).

Al contrario, Romolo sarebbe stato ucciso dai senatori non disposti a subire la svolta tirannica del suo regno: l'attentato sarebbe avvenuto nella Curia (principalmente: Dion. Halic. 2.56.4; Plut. *Parall. Min.* 32 (313d); Cass. Dio fr. 6.1) o nel *Volcanal* (Plut. *Rom.* 27.6) o nel Comizio (Fest. 184L); il corpo del re sarebbe stato smembrato e spartito tra i congiurati che lo avrebbero portato via in pezzi occulti nelle loro vesti e poi seppelliti di nascosto (in particolare: Dion. Halic. 2.56.4; Plut. *Rom.* 27.6); la furia del popolo fu sedata dalla apparizione del nuovo dio come nella versione precedente. Alternativamente, l'omicidio sarebbe stato commesso dai cittadini di più recente ammissione, discriminati nella distribuzione delle terre, dopo che il popolo era fuggito, spaventato da una inattesa eclissi e da una eccezionale tempesta (Dion. Halic. 2.56.5).

La prima versione – decisamente la più “razionale” del mito della morte di Romolo era ancorata a concrete memorie monumentali verosimilmente identificabili nel complesso del Comizio ma ancora molto discusse per quanto riguarda la forma, la cronologia, l'interpretazione e l'identificazione con quanto tramandato dalla tradizione antica⁵. Per certo, si può affermare che, ferma restando la estrema e persistente vitalità dei miti dello smembramento del re e/o della sua

⁵ In questo contesto, l'intreccio tra la complessa tradizione letteraria e la discussa problematica archeologica risulta, di fatto, micidiale: sul problema vedi, con fonti e bibliografia precedente, Coarelli 1983: 16–160; Castagnoli 1984; Coarelli 1985: 22–123; Carafa 1998: 101–120, part. 111–114; Coarelli 2000; Amici 2004–2005; Ziolkowski 2019: 189–191. La questione rischia di complicarsi ulteriormente dopo la recente (ri)scoperta di un “sarcofago” presso la Curia, subito collegato alla leggenda di Romolo: cfr. Wiseman 2020. La complessità funzionale del Comizio è discussa, da ultimi, in Borlenghi 2019; Chillet 2019; Pina Polo, Rosillo López in corso di stampa.

assunzione in cielo, l'invenzione della sepoltura (o di un *heroon*) del fondatore nel Foro, ripropone il modello della tomba dell'ecista nell'agorà, ben nota alla cultura urbana del mondo greco nella quale segna la fondamentale tappa della "fondazione ideologica" della *polis*⁶.

Quando, anche a Roma, sia stata attuata la "monumentalizzazione della tradizione" attraverso la identificazione della tomba dell'eroe fondatore nella piazza pubblica, non è facile dire e le argomentazioni che integrano i diversi e discussi dossier – passando dal dato archeologico al mito, da questo alla storia religiosa e politica e/o viceversa – rivelano un carattere eminentemente circolare e combinatorio. Per certo si può solo affermare che la copertura rituale del sito, con la pavimentazione nera denominata *Niger lapis*, avvenne nel corso del I sec. a. C. (in età sillana, come comunemente si ritiene, o in età cesariana), contesti storici nei quali la figura di Romolo assunse enorme rilievo politico e ideologico⁷.

La seconda versione del mito della scomparsa del re – quella più "irrazionale" e "poetica" – combina due ambientazioni differenti, il Campo Marzio (per la sparizione) e il Quirinale (per l'epifania del nuovo dio). Nel primo caso, la scelta della *palus Caprae* è certamente ancorata alle arcaiche feste delle *nonae Caprotinae* e dei *Poplifugia* la cui complessità mitica e rituale evoca lo scenario della prodigiosa scomparsa del re e dalla conseguente fuga del popolo atterrito⁸. Nel secondo caso, si impone la connessione con il santuario di Quirino *in Colle*, il cui culto è di sicura antichità – lo testimoniano una festa (i *Quirinalia* del calendario numano), un sacerdozio (il terzo dei *flamines maiores*) e un arcaico sodalizio (i *salii Collini*) ad esso dedicati⁹ – ma che solo in età medio repubblicana ebbe un vero tempio che assunse forme monumentali in età cesariano-augustea¹⁰. Il santuario di Quirino diede nome al *Collis* che, secondo la tradizione, in origine si era chiamato *Agnus* (Paul.-Fest. 9L e Fest. 304L) e, con il tempo, il toponimo *Quirinalis* finì per

⁶ Basti il rimando a de Polignac 1984: 127–151. Per una recente discussione sul culto eroico in ambito urbano greco, a partire da alcuni casi esemplari, vedi Lippolis 2007–2008: 399–435; Mertens 2007–2008; Greco 2021.

⁷ Per la cronologia del *Niger Lapis* vedi Coarelli 1983: 133–135 e Giuliani, Verduchi 1987: 52–61 (Silla); Carafa 1998: 148–159 (Cesare, con completamenti augustei). Per l'interpretazione come luogo dell'uccisione/apoteosi di Romolo nel contesto dello scontro politico intorno all'assassinio di Cesare: Ver Eecke 2008: 451–457.

⁸ Coarelli 1997: 17–60.

⁹ Tra la bibliografia principale vedi, con diverse accentazioni, Radke 1981; Porte 1981; Sabbatucci 1988: 63–70; Capdeville 1996; Briquel 1996; Carandini 2006: 299–350. Per un bilancio storiografico recente su Quirino, a partire dallo studio fondante e molto discusso di Brelich 1960, vedi Ferri 2017.

¹⁰ Sul tempio – votato, nel sito di un precedente sacello, da L. Papirio Cursor nel 325 a.C., dedicato dal figlio omonimo nel 293 a.C., bruciato nel 49 a.C., ricostruito nelle monumentali forme descritte da Vitruv. *Arch.* 3.2.7 e dedicato da Augusto nel 16 a.C. – e sulla sua discussa localizzazione vedi da ultimi, con soluzioni diversissime, Carandini 2007 e Coarelli 2014: 83–112.

qualificare un vasto settore urbano a discapito di altri toponimi di varia origine e differente antichità (Varro *LL* 5.52)¹¹.

Tutt'altra questione è stabilire quando e perché Romolo sia stato identificato con Quirino – “la più difficile delle grandi figure della teologia romana”¹² – e, di conseguenza, quando e perché la vicenda del re fondatore abbia trovato un ulteriore scenario urbano sul colle Quirinale, piuttosto eccentrico, in effetti, rispetto ai luoghi comunemente coinvolti nella saga della sua scomparsa. La convinzione che la fusione delle due figure sia l'esito di un piano politico attuato alla metà del I sec. a.C. è stata autorevolmente sostenuta¹³. Tuttavia, essa non rende ragione della complessità del dossier antico e, da tempo, gli studi storico-religiosi hanno evidenziato il carattere intrinseco e originario – necessariamente molto antico – della connessione Romolo-Quirino nella elaborazione della leggenda¹⁴.

Per certo, è da considerare che la “sabinità” del Quirinale – e, con essa, l'integrazione del colle nella narrazione dei *primordia* di Roma – fu, in larga misura, una costruzione dei circoli neopitagorici romani di età medio repubblicana e che all'aristocrazia plebea (ma non solo) dello stesso periodo si deve la valorizzazione del colle e la costruzione di uno specifico paesaggio religioso del quale, evidentemente, il santuario di Quirino rappresentò l'elemento qualificante: nella fase finale dello “scontro tra gli ordini”, la figura del fondatore deve avere assunto uno specifico significato come origine e garante delle prerogative politico-sacrali della nuova aristocrazia patrizio-plebea¹⁵.

¹¹ Sul sistema toponomastico del Quirinale, dove si riconoscevano i settori definiti *Quirinalis* (in una accezione ristretta al quartiere del santuario di Quirino), *Salutaris*, *Mucialis* e *Latialis* (mutuati da altrettanti santuari di diversa origine e antichità), vedi Coarelli 2014: 1–81. Per una recente rivalutazione del toponimo *Catialis* (in vece di *Latialis*), vedi Gruchalski 2020 che ne trae molte conseguenze storiche e topografiche.

¹² Dumézil 1977: 224–245 (240 per la citazione) e *ad indicem*.

¹³ Da ultimo, con riferimento alla principale bibliografia precedente, vedi, Koortbojian 2013: 84–93 e 255 nota 12: l'A. considera l'identificazione Romolo-Quirino e la relativa narrazione una costruzione della propaganda di Cesare. In precedenza, si è ipotizzata una connessione tra Romolo e Quirino già prima della costruzione del tempio del Quirinale (Latte 1960: 113), prima di Ennio (Ogilvie 1965: 84), non prima di Mario e Silla (Wissowa 1912: 141; Koch 1960: 17; Skutsch 1985: 245–246). Ad un processo di identificazione lungo e affatto lineare, stabilizzatosi sono all'inizio dell'impero non senza ulteriori incertezze, pensa Frascchetti 2002: 98–104. Più precisamente, la divinità di Romolo sarebbe una invenzione di Ennio secondo Skutsch 1985: 205: “Romulus apparently was not a god before Ennius made him one”.

¹⁴ A partire dalle ricerche di G. Dumézil (condensate in Dumézil 1977: 224–245) e A. Brelich (principalmente Brelich 1960 e Brelich 1976²: 120–125). Va, tuttavia, sottolineato che nessuna fonte attesta il culto arcaico di Romolo: Classen 1962.

¹⁵ Su questi temi vedi Storch Marino 1992; Curti 2000: 83–91; cfr. Coarelli 2014: 257–259 e Palombi 2020.

Tuttavia, la persistente ambiguità dello statuto di Romolo – dio e antenato – è chiaramente testimoniata dalla presenza della sua *imago* nei funerali della *domus Augusta* (al pari di Enea ma diversamente da Cesare divinizzato: Cass. Dio 56.34.2 per i funerali di Augusto e Tac. *Ann.* 4.9.3 per quelli di Druso figlio di Tiberio) ed è confermata dal rito della *parentatio* celebrato in sua memoria (Liv. 1.16.3) nonostante fosse considerato ufficialmente dio, come dichiara l'*elogium* di Pompei esemplato su quello del Foro di Augusto (anche in questo caso come Enea)¹⁶.

Della terza versione del mito della morte di Romolo – assassinio e smembramento del corpo del re da parte dei senatori – è stata sottolineata, prevalentemente, la valenza politica. Come ben vide Augusto Frascchetti, essa simboleggia, attraverso l'omicidio rituale, la fondazione della *auctoritas* e degli *auspicia patrum* e la leggenda, che rivela elementi di alta antichità, potrebbe essere nata dopo la caduta della monarchia a garanzia delle prerogative politico-religiose del patriziato¹⁷.

In questa stessa prospettiva di interpretazione politica del mito, anche la doppia ambientazione della fine del re (smembramento e apoteosi) è stata collegata alle sedi, all'istituzione e allo svolgimento delle assemblee popolari (*comitia curiata* nel Comizio, *comitia centuriata* nei Saepta)¹⁸.

Nel complesso delle versioni del mito, la topografia della scomparsa di Romolo eccede di molto l'angusto ambito della città da lui fondata sul Palatino e si estende al Comizio, fulcro della unificata comunità romano-sabina, raggiunge il Campo Marzio, sede dell'azione politico-militare dei Quiriti e, infine, integra il Quirinale, luogo di culto del re divinizzato.

La stessa complessità che caratterizza l'azione, i protagonisti e lo spazio del mito si ritrova nella pluralità di feste che, nel calendario di Roma, rievocavano la saga romulea¹⁹.

I *Quirinalia* del 17 di febbraio sono la festa del santuario di Romolo/Quirino e, inseriti nel periodo dei *Parentalia* (tra 13 e 22 febbraio), chiudono il triduo

¹⁶ Tale ambiguità era ben presente a Cicerone quando dichiarava incompatibili culto funebre e onori divini (Cic. *Phil.* 1.13). Sulla questione vedi ancora Wagenvoort 1956; Richard 1966; Degrassi 1937: n. 85 e 86; da ultimo Frascchetti 2002: 99.

¹⁷ Frascchetti 2002: 93–121 con bibliografia: le fonti principali sono Dion. Halic. 2–56, Liv. 1.16, Plut. *Rom.* 27–29 e Iohann. Antioch. *FHG* IV fr. 32.

¹⁸ Coarelli 1981: la morte del re rappresenterebbe la trasmissione del potere all'entità politica di cui sarebbe l'atto mitico di fondazione. Per la connessione tra luogo dell'apoteosi di Romolo e Pantheon: Coarelli 1983.

¹⁹ L'analisi più approfondita di questo aspetto del mito romuleo rimane Brelich 1976²: 110–135 che ne rivela la coerenza in relazione al ciclo festivo delle attività agrarie (mietitura e torrefazione del farro) e, al contempo, alla fine simbolica e al rinnovamento della regalità. Contro i tentativi di unificare le due feste di luglio (ad es. Rüpke 1995: 556–561) vedi, giustamente, Pfeilschifter 2008: 30–37. Per i *Quirinalia*, vedi ancora Mayer 1974: 51–57.

iniziato dai *Lupercalia* (15 febbraio) e coincidono con i *Fornacalia* celebrati dalle *curiae*, giusto a sottolineare il ruolo di *pater* del primo re, le sue origini e il suo legame con la più antica articolazione del *populus* da lui ordinato²⁰. La data di febbraio è ricordata dal solo Ovidio (*Fast.* 2. 475, con riflesso nel calendario di Polemio Silvio) che, altrove, propone l'inedita ambientazione dell'apoteosi di Romolo sul Palatino (cfr. *Met.* 14. 805–851). Non sapremo mai come il poeta avrebbe trattato le due feste di luglio tradizionalmente connesse alla scomparsa del re²¹.

Tra queste, la data del 7 luglio è quella più attestata (Cic. *Rep.* 1.25; Plut. *Camill.* 33.9–10, *Fort. Rom.* 8 (320c); Solin. 1.20; *HA, Comm.* 2.2) e coincide con le *Nonae Caprotinae*, le *feriae ancillarum* che, nel nome, ricordano la *palus Caprae* presso la quale sarebbe avvenuta la scomparsa di Romolo; non casualmente, il calendario pre-giuliano dedica lo stesso giorno *Palibus (duobus)* (*fast. Ant. mai.*), la/e divinità venerata/e nei *Parilia* del 21 aprile, data di fondazione dell'Urbe, perfettamente coerente con la memoria di Romolo.

Indipendentemente, la data del 5 luglio prescelta da Dionigi di Alicarnasso (2.56.5, donde la confusione in Plut. *Romul.* 29.2, *Numa* 2.1–3) non costituisce una semplice variante rispetto alla precedente poiché essa corrisponde ai *Poplifugia*, l'antichissima festa che evoca la fuga del *populus* atterrito per la scomparsa di Romolo e che ha il suo parallelo nel *Regifugium* del 24 febbraio, la festa che segue i *Parentalia* di cui, come si è visto, i *Quirinalia* costituiscono la tappa intermedia²².

Nella festa sacra, la complessità dell'intreccio narrativo si ricompone con straordinaria coerenza e nella celebrazione liturgica esso trova reiterata occasione di rievocazione e rivisitazione in una dimensione che, di volta in volta, ricostruisce e riscrive la "storia".

Nelle varie versioni del mito della fine di Romolo – a fronte della molteplicità degli scenari urbani evocati (Palatino, Comizio, Campo Marzio, Quirinale), dei diversi moventi che avrebbero portato all'assassinio del re (governo tirannico, odio dei senatori, risentimento popolare), dei differenti autori dell'omicidio (i senatori o parte del popolo), delle plurime feste ad essa collegate (morte e apoteosi) – l'unico elemento costante fu (o piuttosto divenne) la divinizzazione del primo re con il nome di Quirino, esito di un processo di armonizzazione e ricomposizione di una complessa e apparentemente contraddittoria narrazione facente capo a tradizioni indipendenti per origine, contesto e significato.

²⁰ Sulla complessità religiosa e liturgica del periodo di commemorazione dei morti tra *Parentalia* e *Caristia* che, tra pubblico e privato, coinvolge il popolo nelle celebrazioni di *Fornacalia*, *Lupercalia*, *Quirinalia*: Rüpe 2011: 72–75.

²¹ Sull'"ambiguo Romolo" di Ovidio, nel contesto della politica religiosa augustea, vedi, Stok 1991 e Fontanella 2007.

²² Sulle feste citate vedi, con fonti e commento, Degrassi 1963: 411–412 (17 febbraio), 476–481 (5 e 7 luglio); cfr., in sintesi, Schullard 1981: 73–79, 159–163.

Non è forse un caso che proprio in questo segmento “normalizzante” della leggenda si ritrovi l’unico personaggio chiaramente e unanimemente identificato nella pluralità degli attori – il re, il senato, il popolo – rappresentanti il coinvolgimento di tutte le componenti del corpo civico nella polimorfa saga della fine del re fondatore.

Si tratta di Proculo Giulio (Giulio in Dion. Halic. 2.63.4; Proculo in Plut. *Numa* 2.3; Lucio Proculo solo in Ierol. *Chron.* 91a, ann. 716 a.C.), primo tra i notabili di Roma (Plut. *Rom.* 28.1) o contadino originario di Alba Longa, discendente di Enea (Dion. Halic. 2.63.3): l’uomo avrebbe assistito alla apparizione del dio, padre e custode dei Romani, sulla strada tra Alba e Roma (Ovid. *Fast.* 2.499) o, più coerentemente, sul colle che da quello avrebbe preso nome e dove sarebbe sorta la *aedes Quirini* (Cic. *Rep.* 2.20, *Leg.* 1.3; *Vir. Ill.* 2.13).

Intorno a questo personaggio del mito romuleo si è già largamente argomentato²³. Si tratta, in effetti, del primo Giulio della “storia” di Roma al quale, nella vicenda della oscura fine di Romolo, è conferito il rilevante compito di pacificare il popolo, fugando ogni dubbio sul coinvolgimento del senato nella morte e nella scomparsa del corpo del re. Tuttavia, si è generalmente inclini a ritenere che l’attribuzione del personaggio alla *gens Iulia* sia l’esito di una più tarda e consapevole elaborazione del mito nel quale, in origine, compariva solamente con il nome Proculus²⁴.

Considerato il rilevante ruolo “funzionale” del personaggio nella istituzione del culto di Romolo, si è ragionevolmente cercato un significato specifico per quel nome così peculiare.

Le fonti antiche parrebbero non conservare elementi utili: Proculus è annoverato tra i prenomi che, nei secoli, divennero cognomi (*de praenominibus* 3: *quae olim praenomina fuerunt, nunc cognomina sunt, ut Postumus, Agrippa, Proculus, Caesar*) e si spiegava in riferimento all’avverbio *procul* (= lontano, da lontano) nella doppia accezione spaziale e temporale (Paul.-Fest. 251L: *Proculus inter cognomina eum dicunt, qui natus est patre peregrinante a patria procul. Proculos sunt qui credant ideo dictos, quia patribus senibus, quasi procul progressi aetate, nati sunt*), forse all’origine di uno oscuro termine tecnico pontificale (Fest. 298M: *proculiunt, promittunt, ait significare Antistius de iure pont. lib. IX nel senso di “mettere avanti”*) che difficilmente aiuta a spiegare il significato del nome assegnato al personaggio della saga romulea.

²³ Vedi, soprattutto, Gagé 1972. Più di recente, nel contesto della riscrittura “razionalizzante” del mito da parte della storiografia tardo repubblicana e augustea: Salamon 2010.

²⁴ La figura di Proculo sarebbe sottintesa in Enn. *Ann.* 1.110 Skutsch: Skutch 1968: 132–137; cfr. Skutch 1985: 260; *contra* Jocelin 1989. Per una tarda creazione del personaggio da parte della *gens Iulia*, vedi già Schwegler 1853: 537 e Ogilvie 1965: 85.

Di conseguenza, gli studiosi moderni hanno cercato in diverse direzioni l'origine e il significato del nome Proculus: a parte il suggestivo accostamento alla portentosa tempesta (*procella*) che accompagnò la sparizione di Romolo e la sua assunzione in cielo come Quirino²⁵, sono stati richiamati il nome del re Proca che potrebbe confermare i legami con la stirpe di Enea e la saga di Alba Longa²⁶ e, più concretamente, la eventuale derivazione da *procus* (arcaico *procer* = pretendente, sposo o leader)²⁷.

In effetti, la derivazione di Proculus dal sostantivo *procus* acquisisce un significato molto specifico in relazione al vocabolario giuridico più antico, nel quale identifica i membri più eminenti all'interno del senato, quei *consulares patricii* ai quali era riservata una specifica centuria del sistema elettorale centuriato arcaico: '*procum patricium*' in *descriptione classium, quam fecit Ser. Tullius, significat procerum. I enim sunt principes* (Fest. p. 290L; cfr. Cic. *orat.* 156)²⁸.

In definitiva, Proculus da *proci/proceres/principes* parrebbe rivelare l'"identità" del personaggio, nel contesto della narrazione mitica della scomparsa di Romolo, quale rappresentante della parte più eminente di quel senato a riscatto del quale (e per sollecitazione del quale) egli avrebbe testimoniato l'apparizione del dio.

L'abolizione della *centuria procum patricium* al tempo della Guerra Annibalica e la progressiva decadenza di quell'antico privilegio patrizio già in conseguenza dell'ammissione dei plebei al consolato (367 a.C.) potrebbero – ma è solo un suggerimento – fornire un termine cronologico utile per la definizione del nome e dei caratteri dell'originario protagonista della saga romulea.

Diversamente, la prima citazione di Proculo (come prenome) Giulio (come gentilizio) compare in Cicerone (*Rep.* 2.20: *homo agrestis*): la data di composizione dell'opera, tra il 54 e il 51 a.C., garantisce la presenza del *nomen* del personaggio nel mito romuleo già da epoca precedente l'affermazione, la morte e la divinizzazione di Cesare alla cui vicenda si è stati tentati, fatalmente, di avvicinarlo²⁹. E' probabile, infatti, che la valorizzazione della figura di Romolo da parte di Cesare vada ricondotta alla fase finale del conflitto con Pompeo e, soprattutto, agli anni della dittatura (dal 48 a.C.) che, in effetti, venne percepita come la – e finì per sortire gli stessi esiti della – "svolta tirannica" del mitico fondatore³⁰. Ne è principale testimone lo

²⁵ Gagé 1972: 49–77.

²⁶ Pais 1913: 438; cfr. Peruzzi 1970: 12–13.

²⁷ Koptev 2005: 9–10.

²⁸ Momigliano 1966; Magdalin 1969.

²⁹ La propaganda cesariana è stata, comunemente, identificata come artefice della "adozione" nella *gens Iulia* del mitico Proculus: vedi, in particolare, Classen 1962: 192–204; Ogilvie 1965: 85; Nesselrath 1990; Koortbojian 2013: 85.

³⁰ Su questa fase della definizione del potere di Cesare, vedi Canfora 1999: 316–325. Sulla globale *imitatio Romuli* di Cesare, dopo Weinstock 1970: 176–199, vedi Fraschetti 2002: 116–121 e Ver

stesso Cicerone che, all'immagine assolutamente positiva del primo re presentata nel *De republica* sostituì, giusto dieci anni più tardi, quella pesantemente negativa tratteggiata nel *De officiis* (44 a.C.)³¹.

Per il personaggio di Proculo Giulio e la sua funzione nel mito di Romolo si dovrebbe, di conseguenza, pensare ad un precedente filone di memorie della *gens Iulia*, che viene spontaneo immaginare confluito nell'opera di L. Giulio Cesare (verosimilmente il console del 64 a.C.) autore, a quanto pare, di scritti pontificali e augurali nei decenni precedenti la metà del I sec. a.C., scritti nei quali non avrà mancato, secondo le consuetudini della storiografia aristocratica romana, di glorificare la propria *gens*³².

I Giulii, dunque, attivamente e da tempo impegnati nella valorizzazione delle loro origini troiane, seppero collegare il proprio nome anche al filone romuleo della leggenda di Roma, precoci interpreti di quella complessa ricomposizione delle due saghe, eneadeica e romulea, che avrebbe trovato pieno e definitivo compimento in età augustea³³.

Particolarmente favorevole a tale processo deve considerarsi la militanza mariana dalla famiglia, quando il matrimonio tra Mario e Giulia (la zia materna di Cesare) poteva essere trasfigurato nell'unione tra Marte (padre di Romolo) e Venere (madre di Enea)³⁴. D'altra parte, l'ambigua figura del fondatore e il tema

Eecke 2008: 359–423. Di riflesso, anche i congiurati delle idi di marzo dovettero avere ben presente il “modello” dell'assassinio di Romolo, tanto più se guidati dal pensiero di Cicerone: su questo basti il rimando a Grimal 1987: 330–347.

³¹ Per Cicerone “padre del romulismo repubblicano”: Ver Eecke 2008: 287–354; cfr. Cole 2013: 85–95. Per lo stesso Cicerone *Romulus Arpinas*: Havas 2000: 71–88.

³² Lo storico è ricordato in Serv. Dan. *Aen.* 1.297 e nella *Origo Gentis Romanae* dove è citato esplicitamente come L. Caesar in 15.4, 15.5 e 18.5, come C. Caesar in 16.4 e senza prenome in 9.6, 10.4, 11.3, 17.3 e 20.3: se si trattasse dello stesso personaggio, egli sarebbe da identificare, verosimilmente, con L. Giulio Cesare monetale nel 90, questore in Asia nel 77, pretore dal 67 e console nel 64 a.C. (Münzer 1917) al quale Bickel 1957 attribuiva (erroneamente) la paternità dell'opera originale di cui l'OGR costituirebbe l'epitome. Su questo vedi almeno Momigliano 1958: 68–72; Richard 1983: 38–39; D'Anna 1992: XI–XXXII; cfr., più di recente, Smith 2005 e Cornell 2013, I: 96–101 e *ad indicem* (C. Smith, T. Cornell).

³³ Weinstock 1971: 15–18 con particolare riferimento all'appartenenza dei Giulii alle famiglie troiane di Roma, alla figura di Venere valorizzata dai monetali di famiglia dalla seconda metà del II sec. a.C., ai loro legami politici e clientelari con Ilio e la Troade documentati sin dall'inizio del I sec. a.C. (curiosamente, in questo lavoro fondamentale non si trova traccia di Proculo Giulio). Sui Giulii e Romolo: Porte 1981: 333–340; Martin 1994: 290–294.

³⁴ Tanto si potrebbe dedurre da Plut. *Mar.* 46.8 che definisce Mario il Giovane, figlio di Marte e Venere. La madre Giulia vantava ascendenza reale anche da parte della madre della famiglia dei Marcii Reges che si ricollegavano al re Anco Marcio e a Marte: lo affermava lo stesso Cesare nell'orazione funebre tenuta per la zia nel 68 a.C. (Suet. *Iul.* 6.1). Sul legame tra Mari e Giulii: Van Ooteghem 1964: 91–93; Evans 1994: 148–150. La coppia divina di Marte e Venere avrebbe assunto un significato particolare specialmente nella propaganda di Silla: Assenmaker 2014, pp. 218–221.

della regalità ebbero particolare rilevanza nel discorso politico a Roma durante tutto il I sec. a.C. e fino all'avvento di Augusto, giusto a partire dal massiccio e consapevole uso dei miti dei *primordia* che si fece nel contesto delle Guerre Civili e della Guerra Sociale³⁵.

Se Mario poteva essere salutato dai suoi più tardi ammiratori “soltanto” *pater patriae* e *custos civitatis atque imperi vestri* (Cic. *post red.* 9; *divin.* 1.106; *pro Rab.* 27)³⁶, Silla si era presentato esplicitamente come nuovo *conditor Urbis* (aveva addirittura rievocato l'antico rito del pomerio) suscitando lo scherno della opposta fazione che arrivò a definirlo *scaevus iste Romulus* (Sall. *Hist.* 1.55.5 M)³⁷. Non a caso, l'attualità del tema romuleo e la competizione dei due partiti, ottimati e popolare, intorno alla memoria del re fondatore, emergono chiaramente dalla (prima?) comparsa della scena dell'apoteosi di Romolo nella monetazione romana giusto negli anni immediatamente successivi alla fine del regime di Silla³⁸ (**Fig. 1**).



³⁵ Cfr., con bibliografia precedente, Martin 1994: 278–296 e Ver Eecke 2008: 17–31 (per il contesto della Guerra Sociale), 193–242 (per la Guerra Civile).

³⁶ Sulla tardiva e discutibile “romulizzazione” di Mario – artefici Cicerone e Cesare con esito in Plut. *Mar.* 27.9 che lo presenta come “terzo fondatore di Roma” – vedi Ver Eecke 2008: 101–121 e Assenmaker 2014: 108–109.

³⁷ Sull'uso “polivalente” della figura di Romolo nel discorso politico del I sec. a.C. insiste Neel 2015: 60–88 che però abbassa agli anni 60–50 a.C. la ridefinizione della figura di Romolo, più marcatamente negativa a partire dagli anni quaranta dello stesso secolo in relazione all'esito della dittatura di Cesare. Diversamente, si è particolarmente insistito sul periodo sillano come momento di consapevole razionalizzazione e politicizzazione della figura del re fondatore: dopo Rosenberg 1914: 1097–1098, vedi specialmente Gabba 2000: 104–107 e Ver Eecke 2008: 171–191 con bibliografia precedente. Per Silla nuovo fondatore di Roma, Romolo e il pomerio: Gabba 1960; Reggiani 1994: 207–221; Giardina 1997: 117–138; Keaveney 2005: 156–167, part. 159; Santangelo 2007: 214–223.

³⁸ Yarrow 2018, a partire dai denari di L. Farsuleius Mensor (RRC 392), comunemente datati agli anni 76–75 a.C.

Se riguardo a Pompeo la figura del primo re viene evocata come monito contro l'aspirazione al potere assoluto³⁹, del positivo legame dei Giuli con la leggenda di Romolo tenne ampiamente conto Cesare nella costruzione della sua immagine di rifondatore di Roma che raggiunse il culmine nel 45 a.C. quando l'annuncio della vittoria di Munda fu fatto coincidere, ad effetto, con i *Parilia* del 21 aprile, data di fondazione dell'Urbe che quell'anno (anche il successivo, dopo la morte di Cesare) si celebrarono con giochi in onore del dittatore⁴⁰: allora una effigie in avorio di Cesare sfilò al fianco di quella di Romolo-Quirino nella processione diretta dal Campidoglio al Circo Massimo e una statua del dittatore fu eretta nel tempio di Quirino con la inusitata dedica "al dio invincibile" (Cass. Dio 43.45.3; Cic. *Att.* 12.45.2, 13.28.3)⁴¹.

D'altra parte, le analogie tra il destino di Cesare e quello di Romolo erano state a tutti evidenti tanto che, per commemorare degnamente l'assassinio del dittatore, l'allora console P. Cornelio Dolabella propose di considerare le idi di marzo alla stregua del *natalis Urbis* (App. *BC* 2.114 e 476; 2.122 e 3.35)⁴².

Fatte salve le connessioni fin qui rilevate, deve essere ribadita la probabile evoluzione della vicenda dell'apparizione all'antenato dei Giuli di Romolo, già trasfigurato in Quirino. E' stato da tempo evidenziato, infatti, che nell'economia del racconto, la figura del "testimone oculare" dell'epifania del nuovo dio è implicita già in Ennio (Enn. *Ann.* 1.110 Skutsch), in un contesto storico e culturale nel quale il tema dell'apoteosi trovava, a Roma, il primo momento di valorizzazione nell'ideologia dei Corneli Scipioni, dall'Africano all'Emiliano, il cui "romulismo" si esprime in eclatanti manifestazioni politiche e religiose⁴³. D'altra parte i Corneli avevano avuto per primi, dopo Romolo, il privilegio di ripetere il rito regale degli *spolia opima* (nel 428 a.C., A. Cornelio Cosso, esplicitamente paragonato a Romolo: Liv. 4.20.2–3) e lo avrebbero ancora rivendicato, unici tra le *gentes* di Roma, giusto per P. Cornelio Scipione Emiliano (nel 151 a.C.: Flor. 1.33.11)⁴⁴.

³⁹ Nel 67 a.C., alla richiesta di poteri eccezionali, uno dei consoli (forse C. Calpurnio Pisone), accusò Pompeo di aspirare allo stesso potere di Romolo rischiando, inevitabilmente, la stessa fine: Plut. *Pomp.* 25.4: cfr. Ver Eecke 2008: 433–434.

⁴⁰ Su Cesare, Romolo, Quirino e i *Parilia*: Burkert 1962; Weinstock 1971: 175–198; Pietrusinski 1975: 278–279; Fraschetti 2002: 119–121; László 2004; Ver Eecke 2008: 381–388 e 425–485 sul romulismo di Cesare, i suoi esiti politici e ideologici dopo la morte e la divinizzazione del dittatore e sui suoi riflessi storiografici per la ricostruzione della storia del primo re.

⁴¹ Per la statua di Cesare eretta nel 45 a.C. nel tempio di Quirino: Cadario 2006 che propende per l'identità con quella d'avorio fatta sfilare nella *pompa circensis*.

⁴² Sull'ondivago atteggiamento di Dolabella nei confronti di Cesare, vivo e morto: Rohr Vio 2006: 109–112.

⁴³ Sugli Scipioni e il modello romuleo vedi Ver Eecke 2008: part. 9, 109, 325–327 e *ad indicem*. Sull'ideale politico perseguito dagli Scipioni vedi Etcheto 2012: 122–135.

⁴⁴ Le ambizioni dell'Emiliano non sono state particolarmente valorizzate nella bibliografia sul rito degli *spolia opima* sul quale vedi, di recente e con bibliografia, Flower 2014: 285–320; Radaelli 2018. I riflessi monumentali, epigrafici e numismatici di queste tradizioni sono valorizzati in Polito 2017.

Tuttavia, che già nella prima metà del II sec. a.C., Proculus fosse considerato il primo Giulio della storia di Roma resta impossibile da affermare. Al contrario, si può essere certi che alla figura e all'azione di Proculo Giulio, garante della pace sociale intorno alla morte e alla divinizzazione del primo re, si sia ispirata la pratica delle analoghe "testimonianze" di assunzioni in cielo che hanno caratterizzato l'inizio del processo di divinizzazione imperiale⁴⁵: si ricorderà, infatti, che tanto per Augusto (Tac. *Ann.* 1.8.1 e 1.10.8; Vell. 2.124.3: per la testimonianza giurata del senatore di rango pretorio Numerio Attico), che per Iulia Drusilla sorella di Caligola (Cass. Dio 59.11.1–6: per la testimonianza del senatore Livio Gemino) e infine per Livia Augusta (Tac. *Ann.* 5.2.1; Suet. *Tib.* 51.2; Cass. Dio 58.2.1), il processo di divinizzazione contemplò il giuramento di un testimone oculare dell'assunzione in cielo dei nuovi divi, prima che la pratica venisse accantonata a partire dalla divinizzazione di Claudio⁴⁶.

Nel novero degli attori, individuali e collettivi, coinvolti nella complessa saga della scomparsa di Romolo, un altro "protagonista" emerge, inaspettatamente, nella vicenda dello smembramento del corpo del re e dell'occultamento dei suoi resti, spartiti tra i senatori. Infatti, la macabra pratica, che i testi già citati attribuiscono genericamente agli assassini del re, si precisa in una misconosciuta fonte dell'inizio del III sec. d.C. che assegna ad una specifica famiglia romana l'appropriazione delle viscere di Romolo. Pomponio Porfirione, nel commento ad un passo dell'*Ars poetica* di Orazio, afferma che i Corneli Cethegi si erano distinti in passato per il particolare mondo di indossare la toga avvolta intono alla vita, una modalità che risaliva a "colui che riportò a casa le viscere dilaniate di Romolo": Porphir. in Horat. AP 49–51: *Fingere* [*<c.>* [*fing.*] *Non servaverunt eius, qui inter omnes hi Cethegi unum morem se<r>vaverunt.*] *cinctutis non exaudita καὶ τα εἴης: Omnes <h>i <C>ethegi morem se<r>vaverunt eius, qu<i> Rom<uli> interanea discerp-ta[m] <d>om<u>m rettulerat. Numquam enim tunica usi sunt. Ideo cinctutis [his] dixit, quoniam cinctum est genus tunicae infra pectus aptat<ae>. Eis ergo non exaudita verba tamquam <in>sol<ita> et in<p>er<missa> n<unc> dixit*⁴⁷.

Questo straordinario dettaglio della vicenda della dissezione del corpo di Romolo costituisce l'unica testimonianza dell'esistenza di specifiche tradizioni gentilizie riguardo la spartizione delle spoglie del re: pena l'ammissione dell'orribile delitto, la valorizzazione di tali tradizioni poteva, tuttavia, "garantire" la più alta nobiltà alle *gentes* romane.

⁴⁵ La testimonianza di Proculo Giulio nella apoteosi di Romolo è strutturale nella *Storia* di Livio (1.16.5–8) il cui primo libro fu pubblicato ben prima della morte di Augusto: Fraschetti 2002: 95.

⁴⁶ Sulla divinizzazione a Roma – protagonisti, prassi, luoghi, culto, memoria – vedi Palombi 2013.

⁴⁷ Sul commento di Pomponio Porfirione ad Orazio vedi Kalinina 2007 (a p. 122 il passo in esame, non commentato).

Tra queste famiglie, i Corneli Cethegi – di antichissime origini latine: non Troiani né Albani ma, addirittura, Aborigeni (Lyd. *Mag.* 1.22.1–2) – potevano vantare un antenato che si era appropriato, portandole nella propria casa, delle viscere regali occultandole nella toga che, da allora, i discendenti avrebbero continuato ad indossare avvolta al petto, in quel particolare modo che valse loro la definizione di *cinctuti Cethegi* (Hor. *AP* 49–51).

In questo contesto, andrebbe sottolineato che alla famiglia era toccata la parte più importante della “vittima”, corrispondente agli *exta* che nei sacrifici spettavano alla divinità: nella esigua casistica di appropriazione delle viscere sacrificali da parte di uomini – a cominciare da Remo, nel contesto dei *Lupercalia* – il rituale degli *exta rapere* rappresenta non un gesto sacrilego, come tradizionalmente sostenuto, ma, piuttosto, propiziatorio di una condizione di privilegio, un presagio divino e un simbolo di vittoria⁴⁸.

In questo modo, i Cethegi si accreditavano tra le famiglie del patriziato romano già presenti nel senato romuleo, distinguendosi tra i molti rami della prestigiosissima *gens Cornelia* e aspirando a guadagnare un ruolo di primo piano nella scena politica di Roma: la famiglia, che emerge improvvisamente negli ultimi decenni del III sec. a.C., ebbe una crescente affermazione tra la Seconda e la Terza Guerra Punica, finché un oscuro “incidente” ne determinò l’irreversibile declino alla metà del II sec. a.C.⁴⁹.

Non può escludersi che a questo periodo di massimo fulgore dei Corneli Cethegi possa risalire l’invenzione dell’antenato coinvolto nella saga romulea e/o che la “revisione augustea” del mito di Romolo ne abbia favorito la rievocazione, giusto in coincidenza con la ripresa dell’antico *cognomen* della *gens*, da gran tempo oscurato, da parte del console del 24 a.C., Serv. Cornelio Cethego⁵⁰. A questo processo di valorizzazione della memoria gentilizia potrebbero aver dato un contributo gli storici di famiglia i quali, secondo una consolidata consuetudine aristocratica, tendevano ad esaltarne le tradizioni anche attingendo agli archivi gentilizii. In effetti, gli eruditi e gli storici del *nomen Cornelius* sono numerosi, a partire da P. Cornelio Scipione (figlio dell’Africano; tra i primi scrittori di *Annali* in

⁴⁸ Sulla composizione, lo statuto, il significato e il trattamento degli *exta* nel rituale del sacrificio cruento romano vedi, con fonti e bibliografia, Prescendi 2007: 41–44, 136–167 e Rotondi 2013. Per i diversi episodi di appropriazione di *exta* da parte di uomini: Guittard 1998 (che non considera il caso in esame). Su Remo e gli *exta* vedi Briquel 2002 che ne sottolinea non l’empietà quanto l’estraneità all’ordine civilizzatore. Sull’episodio narrato da Ovidio vedi, molto prudente, Stok 1991: 200–205.

⁴⁹ Sulla alterna vicenda dei Corneli Cethegi e le loro molte connessioni con i *primordia* di Roma e del Lazio, vedi Palombi 2015.

⁵⁰ Si tratta del Cethegus (*RE* 99) forse originario del ramo dei Corneli Lentuli (cfr. *RE* Cethegus 98; *RE* Lentulus 215). Sull’attitudine dell’aristocrazia romana a caratterizzarsi secondo atavici modelli etici e politici: Treggiari 2003 e Baroin 2010.

greco), fino a L. Cornelio Sisenna e Cornelio Epicado (entrambi legatissimi a Sulla), all'augusteo Cornelio Nepote (il coevo Cornelio Severo fu poeta di accertati interessi antiquari) e al tiberiano Cornelio Bocco⁵¹.

Quello che parrebbe emergere, in definitiva, è una particolare attenzione dei Corneli alla figura di Romolo: dall'antenato Cethego che si era appropriato delle viscere del re, al Cosso che per primo lo emulò nel rito degli *spolia opima*, agli Scipioni che ne esaltarono il *regnum* e il destino divino, fino a Silla che ne ripropose, consapevolmente, il modello carismatico, politico e ideologico. Un'attenzione che non deve considerarsi esclusiva, ovviamente, ma certo significativa della fortuna del tema nel contesto della cultura aristocratica romana e del suo schizofrenico rapporto con i simboli e le figure della regalità⁵².

Scomparso Romolo – serenamente spirato al termine di un lungo regno oppure dilaniato dai senatori o dal popolo, comunque assunto in cielo tra gli dei – la sua memoria non dovette godere di particolare considerazione da parte delle *gentes* romane e nessuna di esse, significativamente, pretese di discendere dal primo re⁵³: infatti, le rivendicazioni genealogiche della *nobilitas* romana – largamente valorizzate dagli storici tardo repubblicani – non risparmiarono nessuna delle principali figure dei *primordia* di Roma senza mai, tuttavia, coinvolgere il re fondatore⁵⁴.

In effetti, occorre rivolgersi ad un isolato frammento dell'opera storica del poco noto Zenodoto di Trezene (variamente datato tra la fine del III e la metà del I sec. a.C.) per rintracciare la notizia di una discendenza di Romolo, tuttavia di scarsa o nessuna rilevanza nel mito e nella storia di Roma: dal matrimonio con

⁵¹ Per una sintetica rassegna dei principali storici Corneli vedi, *ad indicem*, Cornell 2013: 184 (Scipione, figlio dell'Africano), 282–286 (Sulla), 305–319 (Sisenna), 383 s. (Balbo), 395–401 (Nepote), 635–638 (Bocco, Lentulo, Africano, Nasica, Valeriano). Ancora nella seconda metà del III sec. d.C., Cornelio Labeone scriveva di calendari e di etrusca disciplina in libri noti, tra gli altri, a Giovanni Lido: Mastrandrea 1979: 56–65.

⁵² Basti qui il rimando a Martin 1994: 233–256.

⁵³ In questo contesto, il caso della *gens* Romilia appare particolarmente significativo: se mai il *cognomen* ebbe un qualche nesso con il fondatore (cfr. Wiseman 1995: 92–95), esso ricorre per la tribù *Romilia*, una delle più antiche tribù rustiche, per il primo *praefectus Urbi* istituito proprio da Romolo (Tac. *Ann.* 6.11: Romulius Denter) e per il console del 455 a.C. (Broughton 1952: 42, 45–46: T. Romilius Rocus Vaticanus) per poi scomparire fino all'età imperiale (quando sono documentati solo alcuni personaggi minori).

⁵⁴ Sulle tradizioni mitiche delle famiglie romane vedi, in particolare, Wiseman 1974; Wiseman 1983. In seguito il tema è stato ripreso secondo diverse prospettive in Toohy 1984; Evans 1992: 23–30, 135–144; Wikander 1993; Peruzzi 1996; Hölkeskamp 1999; Smith 2006: 32–44; Dardey 2010: 59–64; Farney 2007: 53–77; Nakata 2012. E' pure significativo che Romolo non compaia mai nella monetazione repubblicana che, d'altra parte, celebra Quirinus solo in un denario di C. Memmio del 56 a.C. (Crawford 1974: 449 nota 2 e 451 n. 427/2); labile ma suggestiva la connessione tra questo conio e l'accenno a Romolo nel carne 28 di Catullo contro Memmio, pretore nel 58 a.C. in Bitinia e zio del monetiere (Zehnacker 1973: 990).

la sabina Hersilia, sarebbero nati “una femmina di nome Prima, chiamata così per l’ordine di nascita, e un solo figlio che egli chiamò Aollios in memoria del fatto che aveva radunato i cittadini, e alcuni dicono che fu poi detto Avillius (Αβύλλιος). Tuttavia, solo Zenodoto di Trezene parla di questo e ha molti che lo contraddicono” (Plut. *Rom.* 14.8 = *FGrHist* 821 F 2)⁵⁵.

La suggestiva identificazione dei “promotori” della discendenza di Romolo con la famiglia degli Avilli di Lanuvio (con l’eventuale coinvolgimento anche dei locali Roscii che avrebbero ispirato il nome di Hersilia, greco ῥοσῆεις – latino *roscidus*, “rugiadosa”)⁵⁶, dovrà essere riconsiderata alla luce di un quadro documentario molto più ricco e articolato che, fatta salva la derivazione Aollios-Avillius affermata da Zenodoto-Plutarco, potrebbe orientare anche verso Praeneste dove la famiglia degli Avillii/Avillii è attestata sin dal II sec. a.C. (potrebbe essere stata tra i promotori del culto e del rinnovamento del santuario di Fortuna Primigenia); sono, inoltre, documentati gli interessi della famiglia nel Mediterraneo (in particolare a Delo) e una sua diffusa presenza nel Lazio (Lanuvio compreso) e in altre aree dell’Italia centrale e settentrionale⁵⁷. D’altra parte, considerato l’interesse per la storia di Praeneste dimostrata da Zenodoto di Trezene (uno dei tre frammenti superstiti della sua opera riguarda appunto la fondazione della città: *FGrHist* 821 F 1 = Solin. 2.9; il terzo è sull’origine degli Umbri: *FGrHist* 821 F 3 = Dion. Halic. 2.49.1), il legame tra l’erede di Romolo e una delle principali famiglie dell’importante città latina potrebbe acquisire maggiore consistenza.

In questo scenario – considerato il ruolo politico e ideologico svolto dalla figura di Romolo nei turbolenti decenni a cavallo tra II e I sec. a.C. – andrebbero primariamente considerati gli schieramenti delle famiglie e delle comunità latine nello scontro tra Mario e Silla, quando la figura del fondatore veniva evocata, con diversi accenti, a favore o a discapito dei due leader e delle rispettive fazioni⁵⁸: immaginare gli Avilli tra i Mariani di Palestrina o tra i Sillani di Lanuvio, potrebbe rivelare la traccia (che non vale la pena tentare di precisare in questa situazione documentaria) di una strumentale presenza della memoria di Romolo anche nelle città e nelle principali famiglie del Lazio, allora protagoniste nello scontro

⁵⁵ Traduzione e commento in Ampolo, Manfredini 1988: 308. L’incerta cronologia di Zenodoto di Trezene, certamente anteriore alla metà del I sec. a.C., è talvolta rialzata alla fine del III – inizio II sec. a.C.: Eder Boschum 2002.

⁵⁶ Wiseman 1983. Per gli Avillii/Avillii di Lanuvio, cfr. Garofalo 2014: 517–518.

⁵⁷ Dopo Cresci Marrone 1993, vedi ora la ricognizione epigrafica e l’indagine prosopografica in Ellero 2009: 37–56. Per gli Avilli tra i costruttori del santuario prenestino vedi Coarelli 1987: 63. Come evidenziato in Wiseman 1983: 450, la famiglia, del tutto assente in età repubblica, compare nelle istituzioni di Roma solo da età tiberiana con Avillius Pastor *praetor aerarii* nel 28 d.C. e A. Avillius Flaccus prefetto d’Egitto nel 32–38 d.C.

⁵⁸ Cfr. note 34–37.

tra *optimates* e *populares* e ansiose di conquistare una posizione nella storia e nel futuro dell'Urbe⁵⁹.

Come che sia, attraverso questa complessa stratificazione di miti, narrazioni, eventi, personaggi e riti, la figura di Romolo era divenuta pervasiva nel paesaggio materiale e immateriale di Roma. I molti temi fin qui citati si completano con altrettanti riferimenti a luoghi (prima tra tutti, la città palatina: mura, pomerio, porte), figure (da Faustolo a Remo), edifici e monumenti connessi al primo re, al Palatino (*casa Romuli*, forse lo stesso che la *aedes Romuli* del Cermalò), al Campidoglio (*asylum* e *casa Romuli*; statue capitoline dei re), al Foro Romano (statua della Lupa con i gemelli), alla *Sacra via* (*statua Romuli*) e, ancora una volta, al Quirinale (*aedes* di Hora Quirini, identificata con Hersilia), con ripetute rievocazioni anche nella città imperiale, da Augusto a Massenzio⁶⁰. Un paesaggio di memoria decisamente unico, per diffusione e articolazione narrativa, che non trova confronti nel paesaggio urbano del mito e che attualizza – e costantemente reinterpreta – la controversa saga del re fondatore.

Bibliografia

- Amici, M.C. 2004–2005: 'Evoluzione architettonica del Comizio a Roma', *RPAA* 77, 351–379.
Ampolo, C., Manfredini, M. (a cura di) 1988: *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano, 336–341.

⁵⁹ Difficile, tuttavia, immaginare origini, forme e modi di una eventuale contestualizzazione di tale pretese genealogiche nel complesso patrimonio mitico delle città del Lazio antico sul quale, Palombi 2018. Nello specifico, per Preneste vedi Demma 2021 e per Lanuvio, Zevi 2014.

⁶⁰ I materiali relativi ai soggetti citati si rintracciano in *LTUR* I–V (1993–2000), *ad vocem*. In questo dossier, una qualche autonomia andrebbe riconosciuta alla figura e alla memoria di Hersilia: oltre che moglie di Hostus Hostilius e madre del futuro re Tullo, la donna che placò lo scontro tra Romani e Sabini dopo il celebre ratto, è considerata la consorte di Romolo e identificata con l'arcaica divinità Hora Quirini venerata, coerentemente, sul Quirinale. Sulla "invenzione" ovidiana (Ovid. *Met.* 14.851) dell'apoteosi di Ersilia – prefigurazione della successiva divinizzazione delle Auguste – vedi Salamon 2012. Hora Quirini, venerata il 23 agosto insieme alla coppia Vulcano e Maia, è già in Enn. *Ann.* 1.99–100 Skutsch (cfr. Skutsch 1985: 245–249) ma doveva avere perso notorietà in età imperiale (Plut. *QR* 46). Sulla dea e il suo ignoto santuario vedi, di recente, De Cristofaro 2015: 155–158 con un'ipotesi di identificazione del santuario nell'arcaica struttura rinvenuta sul Quirinale, nell'area dell'ex Istituto di Geografia, cui appartenne il deposito votivo di S. Maria della Vittoria. Sul romulismo più tardo si dovrà ancora tornare a riflettere: per il suo significato nel discorso politico medio e tardo imperiale (che nella scelta del nome di Romolo per l'erede di Massenzio trova la sua più plateale espressione) e per quanto deve avere contato nella valorizzazione, nella selezione e nella sopravvivenza delle fonti più antiche relative al mito romuleo (il caso dei Cethegi qui considerato ne potrebbe essere un esempio).

- Assenmaker, P. 2014: *De la victoire au pouvoir. Développement et manifestations de l'idéologie impériatoriale à l'époque de Marius et Sylla*, Bruxelles.
- Baroin, C. 2010: 'Remembering one's ancestors, following in their footsteps, being like them. The role and forms of family memory in the building of Identity', in V. Dasen, Th. Späth (eds), *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, Oxford.
- Bickel, E. 1957: 'Lucius Caesar, cos. 64 in der Origo gentis romanae', *RhM* 100, 201–236.
- Borlenghi, A. 2019: 'Les installation de vote dans les villes d'Italie. État de la question sur les assemblées électorales dans l'aire du forum', in A. Borlenghi, C. Chillet, V. Holland, L. Lopez, J.-C. Moretti (éd.), *Voter dans l'antiquité. Pratiques, lieux et finalités en Grèce, à Rome et en Gaule*, Lyon, 297–332.
- Brellich, A. 1960: 'Quirinus. Una divinità romana alla luce della comparazione storica', *SMSR* 31, 63–119.
- Brellich, A. 1976²: *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma.
- Briquel, D. 1986: 'La légende de la mort et de l'apothéose de Romulus', in *La Mythologie: clef de lecture du monde classique*. Hommage à R. Chevallier, t. I, Tours, 15–35.
- Briquel, D. 1996: 'Remarques sur le dieu Quirinus', *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 74.1, 99–120.
- Briquel, D. 2002: 'Rémus mangeur d'«exta»: chaos primitif et monde de la cité', in M. Mazoyer, J. Pérez Rey, Fl. Malbran-Labat, R. Lebrun (éd.), *Ville et pouvoir. Origines et développements* 1, Paris, 207–217.
- Broughton, T.R.S. 1952: *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York.
- Burkert, W. 1962: 'Caesar und Romulus Quirinus', *Historia* 11, 356–376.
- Cadario, M. 2006: 'Le statue di Cesare tra il 46 e il 44 a.C.', *Acme* 49, 25–70.
- Caillet, J.-P. 2015: 'Pierre et Paul à Rome: la visibilité des apôtres et la résistance de leur devanciers', in J.-P. Caillet, S. Destephen, B. Dumézil, H. Inglebert (éd.), *Des dieux civiques aux saints patrons, IV^e-VII^e siècle*, Paris, 216–233.
- Canfora, L. 1999: *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma, Bari.
- Capdeville, G. 1996: 'Modio Fabidius. Una versione sabina della leggenda del primo re', in *Identità e civiltà dei Sabini. Atti del convegno di studi etruschi ed italici*, Firenze, 49–85.
- Carafa, P. 1998: *Il Comizio di Roma, dalle origini all'età di Augusto*, Roma.
- Carandini, A. 2006: *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750–700/675 a. C.)*, Torino.
- Carandini, A. 2007: *Cercando Quirino. Traversata sulle onde elettromagnetiche nel suolo del Quirinale*, Torino.
- Carandini, A. (a cura di) 2014: *La leggenda di Roma, IV. Dalla morte di Tito Tazio alla fine di Romolo*, Milano.
- Casquillo Fumanal, A.L. 2008: 'Muerte, despedazamiento y apoteosis de Rómulo: un estudio sobre la realidad histórica del primer rey de Roma', in *Espacio, tiempo y forma. Revista de la Facultad de Geografía e historia. Serie 2. Historia Antigua* 21, 123–184.
- Castagnoli, F. 1984: 'Il *Niger lapis* del Foro Romano e gli scavi del 1955', *PP* 39, 56–61.

- Chillet, C. 2019: 'Le *comitium* comme lieu de vote à Rome: une relecture', in A. Borlenghi, Chillet, C., V. Holland, L. Lopez, J.-C. Moretti (éd.), *Voter dans l'antiquité. Pratiques, lieux et finalités en Grèce, à Rome et en Gaule*, Lyon, 277–279.
- Classen, C.J. 1962: 'Romulus in der römischen Republik', *Philologus* 106, 174–204.
- Coarelli, F. 1981: 'La doppia tradizione sulla morte di Romolo e gli "auguracula" dell'Arx e del Quirinale', in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studi in onore di Massimo Pallottino*, Roma, 173–188.
- Coarelli, F. 1983: 'Il Pantheon, l'apoteosi di Augusto e l'apoteosi di Romolo', in *Città e architettura nella Roma imperiale*, ARID suppl. X, Odense, 41–46.
- Coarelli, F. 1983: *Il Foro romano. Periodo arcaico*, Roma.
- Coarelli, F. 1985: *Il Foro romano. Periodo repubblicano e imperiale*, Roma.
- Coarelli, F. 1987: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
- Coarelli, F. 1997: *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma.
- Coarelli, F. 2000: 'Sepulcrum Romuli', in *LTUR* IV, 295–296.
- Coarelli, F. 2014: *Collis. Il Quirinale e il Viminale nell'Antichità*, Roma.
- Cole, S. 2013: *Cicero and the Rise of Deification at Rome*, Cambridge.
- Cornell, T.J., (ed.) 2013: *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford.
- Crawford, M.H. 1974: *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- Cresci Marrone, G. 1993: 'Gens Avil(l)ia e il commercio dei metalli in valle di Cogne', *MEFRA* 105, 33–37.
- Curti, E. 2000: 'From Concordia to the Quirinal: notes on the religion and politics in mid-republican/hellenistic Rome', in E. Bispham, C. Smith (eds), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy*, Edinburgh, 77–91.
- D'Anna, G. 1992: *Origine del popolo romano*, Milano.
- Dardenay, A. 2010: *Les mythes fondateurs de Rome: images et politique dans l'Occident romain*, Paris.
- De Cristofaro, A. 2015: 'Alcune considerazioni sulla topografica arcaica e repubblicana del Quirinale nord-orientale alla luce dei recenti scavi sotto l'Istituto Geologico in Largo Santa Susanna', in M. Arizza, M. Serlorenzi (a cura di), *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico*, Roma, 147–165.
- Demma, F. 2021: 'Vulcano, Ulisse e Demetra. Variazioni latine sul tema delle origini', *MEFRA* 133, 97–139.
- de Polignac, F. 1984: *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VII^e-VII^e siècles avant J.-C.*, Paris.
- Degrassi, A. 1937: *Inscriptiones Italiae. 13.3. Elogia*, Roma.
- Degrassi, A. 1963: *Inscriptiones Italiae. 13.2*, Roma.
- Delcourt, M. 1960: 'Romulus et Mettius Fufetius', in *Hommages à G. Dumézil (Coll. Latomus 45)*, Bruxelles, 77–82.

- Devallet, G. 1989: 'Apothéoses romaines: Romulus à corps perdue', in A.F. Laurens (éd.), *Entre hommes et dieux: le convive, le héros, le prophète*, Besançon, 107–123.
- Dumézil, G. 1977: *La religione romana arcaica*, trad. it. Milano (prima ed. Paris 1966).
- Eder Boschum, W. 2002: 'Zenodotus aus Troizen', *NP* 12/2, 740.
- Edlund, I.E.M. 1984: 'Must a king die? The death and the disappearance of Romulus', *PP* 39, 401–408.
- Ellero, A. 2009: *Prosopografia economica della Venezia Costiera, Riflessi politici e sociali*, Università Ca' Foscari di Venezia, Dottorato di ricerca in Storia antica e Archeologia, Storia dell'Arte 22° ciclo A.A. 2006/2007 – 2008/2009, (http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/981/ellero_955396_tesi.pdf?sequence=2).
- Etcheto, H. 2012: *Les Scipions. Famille, pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Bordeaux.
- Evans, J.D. 1992: *The Art of Persuasion. Political Propaganda from Aeneas to Brutus*, Ann Arbor.
- Evans, R.J. 1994: *Gaius Marius. A Political Biography*, Pretoria.
- Farney, G.D. 2007: *Ethnic Identity and Aristocratic Competition in Republican Rome*, Cambridge.
- Ferri, G. 2017: 'Perché leggere ancora "Quirinus. Una divinità romana alla luce della comparazione storica" di Angelo Brelich?', *Anabases* 25, 179–190.
- Flower, H.I. 2014: 'The tradition of the *spolia opima*. M. Claudius Marcellus and Augustus', in J.H. Richardson, F. Santangelo (eds), *The Roman Historical Tradition. Regal and Republican Rome*, Oxford, 285–320.
- Fontanella, F. 2007: 'Romolo Quirino e divinità imperiale nei Fasti di Ovidio', in P. Desideri, S. Roda, A.M. Biraschi (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*, Alessandria, 283–295.
- Fraschetti, A. 2002: *Romolo il fondatore*, Roma, Bari.
- Gabba, E. 1960: 'La costituzione di Romolo', *Athenaeum* 38, 220–225.
- Gabba, E. 2000: *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma 2000.
- Gagé, J. 1972: 'Le témoignage de Julius Proculus (sur l'assomption de Romulus Quirinus) et les prodiges fulguratoires dans l'ancien "ritus comitialis"', *AntCl* 41, 49–77.
- Garofalo, P. 2014: *Lanuvio. Storia e istituzioni di età Romana*, Tivoli.
- Geiger, J. 2004: 'The tombs of Remus and Romulus. An overlooked source and its implications', *Athenaeum* 92, 245–254.
- Giardina, A. 1997: 'Il pomerio di Roma e i limiti dell'Italia', in *L'Italia romana. Storie di una identità incompiuta*, Roma, Bari.
- Giuliani, C.F., Verduchi, P. 1987: *L'area centrale del Foro Romano*, Roma.
- Graf, A. 1883: *Roma nella memoria e nelle immagini del medioevo*, Torino.
- Granger Cook, J. 2018: *Empty Tomb, Apotheosis, Resurrection*, Tübingen.
- Greco, E. 2021: 'Mythical and historical heroic founders. The archaeological evidence', in K. Kalogeropoulos, D. Vassilikou, M. Tiverios (eds), *Sidelights on Greek Antiquity. Archaeological and Epigraphical Essays in Honour of Vasileios Petrakos*, Berlin, Boston, 299–319.

- Grimal, P. 1987: *Cicerone*, Milano.
- Gruchalski, J. 2020: 'Varro LL 5.51–52: *Collis Latiaris* or *Catialis*?', *ArchCl* 71, 585–601.
- Guitard, C. 1998: 'Auctoritas extorum: haruspicine et rituel d'évocation', in *Etrusca disciplina. I culti stranieri in Etruria*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 5, 55–67.
- Havas, L. 2000: '"Romulus Arpinas". Ein wenig bekanntes Kapitel in der römischen Geschichte des Saeculum-Gedankens', *ACD* 36, 71–88.
- Hölkeskamp, K.-J. 1999: 'Römische *gentes* und griechische Genealogien', in G. Vogt-Spira, B. Rommel (Hgg.), *Rezeption und Identität. Die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Stuttgart, 3–21.
- Jocelin, H.D. 1989: 'Romulus and the *Di Genitales* (Ennius, *Annales* 110–111 Skutsch)', in J. Diggle, J.B. Hall, H.D. Jocelin (eds), *Studies in Latin Literature and its Tradition in Honor of C.O. Brink*, Cambridge, 39–65.
- Kalinina, A. 2007: *Der Horazkommentar des Pomponius Porphyrio. Untersuchungen zu sein Terminologie und Textgeschichte*, Stuttgart.
- Keaveney, A. 2005: *Sulla. The Last Republican*, 2nd ed. Abingdon.
- Klapish-Zuber, Ch. 1997: 'San Romolo: un vescovo, un lupo, un nome alle origini dello stato moderno', *Archivio Storico Italiano* 155, 3–48.
- Koch, C. 1960: *Religio. Studien zu Kult und Glauben der Römer*, Nürnberg.
- Koortbojian, M. 2013: *The Divinization of Caesar and Augustus*, Cambridge.
- Koptev, A. 2005: 'Tripartite archetype in the historical tradition on archaic Rome', in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History. XII, Coll. Latomus* 287, Bruxelles, 5–47.
- László, H. 2004: 'Caesar als Romulus der Eroberen', in *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004*, Wien, 355–367.
- Latte, K. 1960: *Römische Religionsgeschichte*, München.
- Lippolis, E. 2007–2008: 'Luoghi e azioni rituali del culto eroico nella *polis*: il caso di Atene', *ScAnt* 14.1, 399–435.
- Magdalain, A. 1969: 'Procum patricium', in *Studi in onore di E. Volterra*, Milano, 247–266 = *Jus imperium auctoritas. Études de droit romain*, CEFR 133, Rome 1990, 405–422.
- Manfredini, M., Piccirilli, L. (a cura di) 1980: *Plutarco. Le vite di Licurgo e di Numa*, Milano.
- Marastoni, S., Mastrocinque, A., Poletti, B. 2011: *Hereditas, adoptio e potere politico in Roma antica*, Roma.
- Martin, P.M. 1994: *L'idée de royauté à Rome. II. Haine de la royauté et séductions monarchique*, Clermond-Ferrand.
- Mastrandrea, P. 1979: *Un neoplatonico latino: Cornelio Labeone*, Leiden.
- Mayer, E. 1874: 'Quirinalia – Stultorum feriae', *AnnUnivScBudapestinensis* 2, 51–57.
- Mertens, D. 2007–2008: 'L"heroon" sull'agora di Selinunte. Nota preliminare', *ScAnt* 14.1, 473–487.

- Momigliano, A. 1958: 'Some observations on the *Origo gentis romanae*', *JRS* 48, 56–73.
- Momigliano, A. 1966: 'Procum patricium', *JRS* 56, 16–24 = *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 377–402.
- Münzer, F. 1917: 'Iulius 143', in *RE* 10, 468–471.
- Nakata, S. 2012: 'Egredere o quicumque es. Genealogical opportunism and Trojan identity in the Aeneid', *Phoenix* 66, 335–363.
- Neel, J. 2015: *Legendary rivals. Collegiality and ambition in the tales of early Rome*, Leiden, Boston.
- Nesselrath, H.-G. 1990: 'Die gens Julia und Romulus bei Livius (1.1–10)', *Würzburger Jahrbücher* 16, 153–172.
- Ogilvie, R.M. 1985: *A Commentary on Livy. Books 1–5*, Oxford.
- Pais, E. 1913: *Storia critica di Roma*, I.2, Torino.
- Palombi, D. 2013: 'Roma, culto imperiale e paesaggio urbano', in F. Fontana (a cura di), *Sacrum facere. Atti del primo seminario di archeologia del sacro*, Trieste, 119–164.
- Palombi, D. 2015: 'Gabii, Giunone e i Cornelii Cethegi', *ArchCl* 66, 253–287.
- Palombi, D. 2018, 'Eroi greci fondatori di città latine', in H. Bernier-Farella, R. Carboni, M.P. Castiglioni, M. Giuman (a cura di), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité, entre mythe, rite et politique*, Grenoble, 555–588.
- Palombi, D. 2020: 'Il "paesaggio religioso" di Roma medio repubblicana. Luoghi, tempi, pratiche', in A. D'Alessio, M. Serlorenzi, C.J. Smith, R. Volpe (a cura di), *Roma medio repubblicana. Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama*, Roma, 315–338.
- Peruzzi, E. 1970: *Origini di Roma. 1. La famiglia*, Firenze.
- Peruzzi, E. 1996: 'Genealogie leggendarie delle gentes. CIL I2.566', *PP* 51, 19–26.
- Pfeilschifter, R. 2008: 'Zum Termin von Poplifugia und Nonae Caprotinae', *Hermes* 136, 30–37.
- Pietrusinski, D. 1975: 'L'apothéose d'Auguste par rapport à Romulus-Quirinus dans la poésie de Virgile et d'Horace', *Eos* 63, 273–296.
- Pina Polo, F., Rosillo López, C. in corso di stampa: 'Lugares de participacion politica del pueblo y frente al pueblo en Roma', in C. Courier, J.-P. Guilhembet, N. Laubry, D. Palombi (éd.), *Rome, archéologie et histoire urbaine: trente ans après l'Urbs (1987)*, Roma.
- Polito, E. 2017: 'Cosso, Augusto e gli *spolia opima*', *ArchCl* 68, 175–196.
- Porte, D. 1981: 'Romulus-Quirinus, prince et dieu, dieu des princes. Étude sur le personnage de Quirinus et sur son évolution, des origines à Auguste', in *ANRW* 2.17.1, 300–342.
- Prescendi, F. 2007: *Décrire et comprendre le sacrifice*, Stuttgart.
- Radaelli, D. 2018: 'Augusto, Crasso e gli *spolia opima*', in S. Segenni (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*, Firenze, 144–152.
- Radke, G. 1981: 'Quirinus. Eine kritische Überprüfung der Überlieferung und ein Versuch', in *ANRW* 2.17.1, 276–299.
- Reggiani, R. 1994: 'Silla *peior atque intestabilior* e *scaevus Romulus* (Nota a Sall. *Hist.* 1.55.1 e 5 M)', *Athenaeum* 82, 207–221.

- Richard, J.-C. 1966: 'Enée, Romulus, César, et les funérailles impériales (Dion Cassius 56, 34, 2; Tacite, Annales 4, 9, 3)', *MEFRA* 78, 67–78.
- Richard, J.-C. 1983: *Pseudo-Aurélius Victor, Les origines du peuple romain*, Paris.
- Rohr Vio, F. 2006: 'Publio Cornelio Dolabella, *ultor Caesaris primus*. L'assassinio di Gaio Trebonio nella polemica politica del post cesaricidio', *Aevum* 80, 105–119.
- Rosenberg, A. 2014: 's.v. Romulus', *RE* I A.1, 1074–1104.
- Rotondi, V. 2013: *Il sacrificio a Roma. Riti, gesti, interpretazioni*, Roma.
- Rüpke, J. 1995: *Kalender und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, Berlin.
- Rüpke, J. 2011: *The Roman Calendar from Numa to Constantine. Time, History and the Fasti*, Chichester.
- Sabbatucci, D. 1988: *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano.
- Salamon, G. 2010: 'Autour de la mort de Romulus (à partir du texte de Tite-Live 1.15.6–16)', in Marie-Rose Guelfucci (éd.), *Jeux et enjeux de la mise en forme de l'histoire: recherches sur le genre historique en Grèce et à Rome. In memoriam François Hinard*, (DHA, suppl. IV), Besançon, 509–524.
- Salamon, G. 2012: 'Les apothéoses de Romulus et d'Hersilie : Ovide, «Métamorphoses», XIV, v. 805–851', *Vita Latina* 185–186, 46–60.
- Santangelo, F. 2007: *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden, Boston.
- Schullard, H.H. 1981: *Festivals and ceremonies of the Roman Republic*, London.
- Schwegler, A. 1853: *Römische Geschichte*, I, Tübingen.
- Skutch, O. 1968: *Studia Enniana*, Oxford.
- Skutch, O. 1985: *The Annals of Q. Ennius*, Oxford.
- Smith, C. 2005: 'The Origo Gentis Romanae. Facts and fictions', *BICS* 48, 98–136.
- Smith, C. 2006: *The Roman Clan. The "Gens" from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge.
- Stok, F. 1991: 'L'ambiguo Romolo dei Fasti', in I. Gallo, L. Nicastrì (a cura di), *Cultura poesia ideologia nell'opera di Ovidio*, Napoli, 183–212.
- Storchi Marino, A. 1992: 'C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa', *AlONArchStAnt* 14, 105–147.
- Toohy, P. 1984: 'Politics, prejudice, and Trojan genealogies: Varro, Hyginus, and Horace', *Arethusa* 17, 5–28.
- Treggiari, S. 2003: 'Ancestral virtues and vices: Cicero on nature, nurture and presentation', in D. Braund, C. Gill (eds), *Myth, History and Culture in Republican Rome. Studies in Honour of T.P. Wiseman*, Exeter, 139–164.
- Valentini, R., Zucchetti, G. 1942 e 1946: *Codice topografico della città di Roma*, II-III, Roma.
- Van Ooteghem, J. 1964: *Caius Marius*, Bruxelles.

- Ver Eecke, M. 2008: *La République et le roi: le mythe de Romulus à la fin de la République romaine*, Paris.
- Wagenvoort, H. 1956: 'The parentatio in honour of Romulus', in *Studies in Roman Literature, Culture and Religion*, Leiden, 290–297.
- Weinstock, S. 1971: *Divus Iulius*, Oxford.
- Wikander, Ö. 1993: 'Senators and equites V. Ancestral pride and genealogical studies in late republican Rome', *Opuscula Romana* 19, 77–90.
- Wiseman, T.P. 1974: 'Legendary genealogies in late-republican Rome', *G&R* 21, 153–164 (= *Roman Studies*, Liverpool 1987, 207–218).
- Wiseman, T.P. 1983: 'Domi nobiles and the Roman Cultural Élite', in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Paris-Naples, 299–307.
- Wiseman, T.P. 1983: 'The wife and children of Romulus', *CQ* 33, 445–452.
- Wiseman, T.P. 1995: *Remus. A Roman Myth*, Cambridge.
- Wiseman, T.P. 2020: 'Not the tomb of Romulus (but perhaps something more interesting)', *Ostraka* 29, 5–8.
- Wissowa, G. 1912: *Religion und Kultus der Römer*, München.
- Yarrow, M.R. 2018: 'Romulus' apotheosis (RCC 392)', *AmJourNum* 30, 145–161.
- Zehnacker, H. 1973: *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289–31 av. J.-C.)*, Rome.
- Zevi, F. 2014: 'Cassio Hemina e la fondazione «troiana» di Lanuvio', *MEFRA* [en ligne], 126–2 | 2014, mis en ligne le 16 décembre 2014, consulté le 22 janvier 2018. URL: <http://journals.openedition.org/mefra/2626>.
- Ziółkowski, A. 2019: *From Roma quadrata to la grande Roma dei Tarquini. A Study of the Literary Tradition on Rome's Territorial Growth under the Kings*, Stuttgart.

Domenico Palombi

domenico.palombi@uniroma1.it

Archeologia Classica
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza, Università di Roma
Piazzale Aldo Moro 5
00185 Roma, Italia